

Premio Giorgio Lago Juniores Nuovi talenti del giornalismo 2022

Storia del Premio

Il Premio Giorgio Lago nasce nel 2005 a Jesolo, Venezia, a pochi mesi dalla scomparsa del grande giornalista veneto.

Dal 2005 al 2009 la Città di Jesolo ospita, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Veneto, il Premio Giornalistico: tra i premiati spiccano i più prestigiosi nomi del giornalismo italiano, tra i quali Mario Rigoni Stern, Gianni Mura, Candido Cannavò, Ferruccio De Bortoli.

Dal 2011 al 2015 il Premio si trasferisce a Castelfranco Veneto, Treviso, e viene esteso a cinque categorie (giornalismo, impresa, volontariato, sport, cultura); tra i premiati brillano personaggi come Renzo Rosso, Paolo Mieli, Fabio Capello, Giovanni Rana, Marco Paolini, Mario Brunello, Miki Biasion e giornalisti come Fausto Biloslavo, Sergio Frigo, Toni Capuozzo, Marzio Breda e molti altri.

Il Premio Giorgio Lago Juniores – Nuovi Talenti del Giornalismo, dedicato alle ultime classi dei Licei del Nordest, nasce nel 2012 e si inserisce a pieno titolo nel solco tracciato da Giorgio Lago, che ebbe per i giovani e per il futuro del giornalismo e della cultura sempre grande attenzione.

Finalità del Premio

Il Premio nasce con lo scopo di:

- stimolare la riflessione delle nuove generazioni su tematiche di grande attualità;
- divulgare il pensiero e l'opera di un grande giornalista e uno dei più lucidi interpreti del Nordest, perpetuandone la memoria fra le giovani generazioni.
- introdurre le giovani generazioni alle regole del linguaggio giornalistico;
- sollecitare la partecipazione dei giovani alle attività culturali e di approfondimento dell'Associazione Amici di Giorgio Lago e introdurli all'attività del Centro Studi Regionale Giorgio Lago dell'Università di Padova.

Main sponsor



Con il patrocinio di



Tema 2022

Il tema scelto per questa edizione è “L’uomo in guerra con l’ambiente. Il caso Nordest”.

È un invito a riflettere sull’alterazione radicale che l’azione umana ha indotto in un territorio che per secoli ha rappresentato un modello di armonico equilibrio ambientale, in una felice sintesi tra processi della Natura e azione dell’uomo.

Un territorio oggi devastato da cementificazione selvaggia, mobilità caotica, inquinamento drammatico e dissesto idrogeologico allarmante. Inoltre, viene chiesto un approfondimento sulle alterazioni profonde che la vicenda Covid ha causato e continua a causare sull’ambiente sociale, con l’exasperazione individualistica dei rapporti tra persone.

Modalità di partecipazione - Regolamento

La partecipazione consiste nella scrittura di un articolo che sviluppi, in modo personale, la tematica selezionata dall’Associazione. La lunghezza dell’elaborato non dovrà superare i 3.000 caratteri, spazi inclusi. Il candidato dovrà dimostrare di saper utilizzare le fonti in senso critico e di possedere le doti di un buon giornalista, ovvero capacità di sintesi, completezza dell’informazione ed efficacia nella comunicazione. Gli elaborati dovranno essere inviati alla Giuria del Premio al seguente indirizzo mail: info@premiogiorgiolago.it indicando nell’oggetto “**PREMIO GIORGIO LAGO JUNIORES – NUOVI TALENTI DEL GIORNALISMO**” entro e non oltre il **31 marzo 2022, in formato pdf, avendo cura di specificare i riferimenti dell’autore (nome, cognome, istituto, classe, telefono e mail)**

La Giuria, nominata dal Consiglio Direttivo dell’Associazione “Amici di Giorgio Lago”, designerà insindacabilmente a maggioranza i tre vincitori.

Per l’edizione 2022 la Giuria sarà composta da:

Marco Almagisti (Coordinatore di DANE - Osservatorio Democrazia a Nordest del Centro Studi Regionali Giorgio Lago dell’Università di Padova)

Fabrizio Brancoli (Direttore dei Quotidiani veneti del Gruppo Gedi)

Sergio Frigo (Giornalista del Gruppo Gedi e scrittore)

Francesco Jori (Giornalista del Gruppo Gedi e scrittore. Consigliere del direttivo dell’Ass Amici di G. L.)

Giuliano Gargano (Presidente dell’Ordine dei giornalisti del Veneto)

Danilo Guerretta (Direttore TVA Vicenza)

Massimo Mamoli (Direttore de L’Arena)

Roberto Papetti (Direttore de Il Gazzettino)

Edoardo Pittalis (Giornalista de Il Gazzettino e scrittore)

Alessandro Russello (Direttore del Corriere del Veneto)

Giovanni Stefani (Caporedattore TGR Veneto)

Main sponsor



Con il patrocinio di



Premi

Ai lavori più significativi verranno assegnati tre premi che consistono in borse di studio da utilizzare per gli studi universitari del seguente valore:

- Euro 1.000,00 per il primo classificato
- Euro 750,00 per il secondo classificato
- Euro 500,00 per il terzo classificato

L'assegnazione di credito formativo per gli studenti partecipanti al concorso è a discrezione del Collegio dei Docenti dei singoli Istituti. I premi vengono assegnati esclusivamente agli autori degli elaborati prescelti dalla Giuria. La Giuria può altresì segnalare autori particolarmente meritevoli. La Giuria, il cui giudizio è inappellabile, si riserva il diritto di non assegnare i Premi qualora i lavori presentati non siano ritenuti validi.

I premi debbono essere ritirati personalmente dai vincitori in occasione della cerimonia di assegnazione del Premio Giorgio Lago Juniores – Nuovi Talenti del Giornalismo, che si terrà presso il Teatro Comunale di Treviso a maggio 2022, pena l'esclusione dal concorso.

Il presente regolamento è stilato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione "Amici di Giorgio Lago" e potrà essere aggiornato e modificato di anno in anno

Info

info@premiogiorgiolago.it
www.premiogiorgiolago.it
Tel. 328.3584464

Main sponsor



Con il patrocinio di



1988 - La flora nella bibbia secondo Don Paolo Chiavacci
prefazione di Giorgio Lago

“Dio vide che era cosa buona”.

Da quel terzo giorno della creazione, “noi e la flora siamo sempre vissuti assieme”.

Assieme, in bocca a Don Paolo Chiavacci, è unità, legame, scambio, rispetto.

Non sentimentalismo né senso estetico, ma destino sul palmo comune di Dio.

Non a caso li ha chiamati “Incontri con la natura”, come s’ incontra una persona, “il prossimo tuo”.

Sotto scorre qualcosa di orientale in questo tipo di sensibilità, che vede il divino e il suo mistero disseminati non in oggetti o in simboli ma in creature.

Più che un amore per la Natura, un amore del tutto: la flora, la fauna, l’ uomo, l’universo nello stesso centro della creazione, prospettive della sola armonia possibile. Dove la sintesi è Dio, non la fa l’ uomo.

Giuro sul sole, si diceva nella Cina confuciana, sette secoli avanti Cristo, quando Roma era un villaggio: andarono a caccia nella stagione giusta, secondo i riti, aggiungevano quando primavera e autunno funzionavano da grande invisibile orologio della vita.

Nella Natura di don Paolo irrompe Dio, che la rende solidale, quotidiana compagna, simpaticamente familiare.

Soprattutto serena, stagione delle stagioni.

Nessun mito. don Paolo sa ricordare che la flora può dare anche “filtri, veleni e droghe” perché nel disegno mai appieno svelato della vita tutto è prova, tentazione, sfida con noi stessi, rivolta, caduta o Pasqua.

Ma anche la flora compie con dignità la sua strada di Provvidenza.

La mela velenosa, il legno della croce, la graminacea e l’arbusto del pane e del vino, segnano tutti – nell’ antico come nel nuovo Testamento – la sacralità di fiori, piante, erbe e frutti.

Che don Paolo non predica mai astrattamente, con la distanza per quanto nobile della teoria: la sua intelligenza della Natura è sempre testimoniata, messa in pratica, protocollata dai calli nelle mani, dalla curiosità dello studio, dalla vigilanza sull’ambiente, dal non piegarsi all’ottusità dei nuovi predoni, dalla felicità delle piccole cose.

Un refolo di San Francesco sui fianchi del Grappa. I giorni e le opera, agire come si pensa, sopravanzare le idee con la forza interiore di un homo faber che sa di essere strumento non padrone.

La Natura vissuta quasi che, da un momento all’altro, Dio te la dovesse chiedere in restituzione: l’incontro consigliato da don Paolo è perciò delicato e straordinariamente esplicito.

Alla fine lui si scusa, temendo di sembrare un po’ matto, quando invece si dimostra

all'avanguardia.

Ha detto e fatto dieci, vent'anni fa, cose che ora penetrano dentro il dilemma della civiltà dello sviluppo.

Oggi gli economisti più illuminati vogliono abrogare il termine sviluppo e sostituirlo con il concetto di crescita: perché nel mondo il seme cristiano di tanti don Paolo ha messo in crisi i modelli che ignorano l'equilibrio della Natura e arraffano il presente come se non ci attendessero nuove generazioni cui trasmettere un dono.

Ha ragione monsignor Pellosso: l'occhio dell'uomo biblico si apre sull'universo come sull'ultimo filo d'erba.

E don Paolo, con l'innamoramento del cuore e la fermezza della ragione, ha compiuto il piccolo miracolo di agganciare direttamente alla Bibbia la lezione più moderna, quella che anche oggi occupa le prime pagine dei giornali e le coscienze: l'angoscia dell'inquinamento di massa.

L'ultimo suo capitolo, la conclusione, è tutto dedicato a questo problema perché niente vada disperso sotto il cielo della creazione.

“Dio vide che era cosa buona.”

Indonesia - 26 dicembre 2004: uno dei più catastrofici disastri naturali dell'epoca moderna, che ha causato centinaia di migliaia di morti. Ha avuto la sua origine e il suo sviluppo nell'arco di poche ore in una vasta area che ha riguardato l'intero sud-est dell'Asia, giungendo a lambire le coste dell'Africa orientale. L'evento ha avuto inizio alle ore 00:58:53 del 26 dicembre 2004 quando un violentissimo terremoto - con una magnitudo momento di 9,3 ha colpito l'Oceano Indiano al largo della costa nord-occidentale di Sumatra (Indonesia). Lo spostamento della crosta terrestre sul fondo dell'Oceano ha causato una serie di onde anomale alte fino a quindici metri che hanno colpito e devastato parti delle regioni costiere dell'Indonesia, dello Sri Lanka, dell'India, della Thailandia, della Birmania, del Bangladesh, delle Maldive giungendo a colpire le coste della Somalia e del Kenya (ad oltre 4.500 km dall'epicentro del sisma). Si stima che 250.000 persone siano morte in quegli eventi, di cui circa un terzo bambini.

12 gennaio 2005 - Tsunami di Giorgio Lago

“Credetemi sulla parola. L'onda nel porto, traduzione del giapponese tsunami, preme da un pezzo anche dentro di noi pur ignari di quel significato. Il sottosuolo dell'animo umano è illimitato.

Quando furono scoperti i campi di sterminio nazisti e i siberiani gulag comunisti, l'Europa ricominciò a pensare che “Dio è morto”.

E quando, quattro anni fa, gruppi di terroristi suicidi polverizzarono le Torri Gemelle di New York e migliaia di civili di un centinaio di nazionalità il mondo disse che nulla sarebbe stato più come prima. Che la nostra stessa vita quotidiana sarebbe da allora cambiata.

Oggi si aggiunge qualcosa di totalmente diverso, una frattura che dalla profondità dell'Oceano Indiano piomba a galla tra di noi anche sulle sponde più illese. In questo caso si cambia linguaggio: non diciamo mondo, diciamo pianeta; non uomo ma natura; non più onnipotenza tecnologica e invece imprevedibilità geologica. È bastato un solo secondo perché la frattura del fondale mettesse in moto l'energia di una sproposita strage a distanza.

È sacrosanto, perfino banale, ripetere ora come una giaculatoria del giorno dopo che lo sviluppo va ripensato, magari secondo l'insuperata formula del “capitalismo sociale di mercato” dei grandi liberali tedeschi e italiani dell'immediato secondo dopoguerra. Oggi quel “sociale” sta nella pattumiera della globalizzazione.

È altrettanto vero che proprio il mondo che si definisce globale dovrebbe estendere non soltanto i mercati e il business ma anche le reti, le postazioni, i sensori, le sentinelle della sicurezza buona per tutti i paesi. Se come nel caso dei maremoti il meglio sta nelle Hawaii

e nel Giappone bisogna pur fare qualcosa per il Bangladesh che non ha nemmeno un dollaro da dedicarvi visto che è privo anche del dollaro per sfamarsi.

È anche vero che se il turismo è una grande risorsa economica, il simbolo di un mondo più benestante e dunque più mobile, da solo non può dettare le regole del territorio come una nuova religione urbana.

Le vittime del maremoto erano musulmane, indù, cristiane, buddiste. Il maremoto non fa distinzioni, il turismo deve farle con un passo precauzionale indietro piuttosto che un passo invasivo in avanti.

Se non cambiamo neanche adesso, se non sentiamo che voltandoci dall'altra parte finiamo per decretare ancora che "Dio è morto", allora davvero si mette male. La natura farà il suo, l'uomo non farà la sua parte.

La notizia più clamorosa di questi ultimi mesi è che i potentissimi Lloyd di Londra, i re delle assicurazioni mondiali, si sono alleati con gli ambientalisti! E lo scienziato della Nasa e fisico della Columbia University di New York, prof. Vittorio Canuto, intervistato dal settimanale L'Espresso in questi giorni in edicola, ha dimostrato - sottolineo prima dello tsunami - che l'ambiente è in preda a epocali cambiamenti climatici dovuti all'effetto serra. E la prestigiosa rivista scientifica "Science" ha portato l'esempio degli eschimesi che nella loro lingua ignoravano da sempre i termini corrispondenti ai passerii e ai salici perché mai esistiti tra loro. Adesso gli eschimesi hanno dovuto inventare due parole ex novo visto che i passerii arrivano e che i salici crescono.

Ma a questo punto dobbiamo dimenticarci dell'uomo. Cioè uscire dall'idea, un po' illuministica un po' onnipotente un po' utopica, che l'uomo possa tutto e via via organizzare un mondo perfetto, sicuro per tutti, pacifico, dedito al lavoro quanto ai piaceri della vita. Non è così, non lo sarà mai.

Il traguardo sembra sempre più alla portata, in realtà mantiene sempre la distanza. Ciò non deprime il fare e meno che meno il dover fare; lo rende più umano, più gratuito, più consapevole.

Il progresso è un nobilissimo destino se si conosce la sua precarietà: i contadini che in un lampo di grandine vedono distrutta un'intera stagione di lavoro ma ricominciavano sempre da capo sono gli unici veri filosofi del nostro tempo.

Il pensiero dominante che giunge dalla immane frattura sottomarina della Terra in pieno Oceano Indiano è questo. Noi siamo creature capaci di costruire Atomiche di non so quale potenza ma alla fine siamo niente, zero, ospiti provvisori, fucelli, un soffio di Superuomo ridicolizzato dallo tsunami di turno.

Alla tragedia tuttora in corso sono stati attribuiti significati addirittura "politici". Da parte mia ne tratto soprattutto una parabola dimenticata dall'uomo contemporaneo. Quella frattura torna a parlarci come la Bibbia. Siamo creature a tempo, e il tempo ci è ignoto.